

FANTASCIENZA







Prima edizione: febbraio 2025  
Titolo originale: *Mickey7*  
Copyright © 2022 by Edward Ashton  
All rights reserved including the rights of  
reproduction in whole or in part in any form  
© 2025 by Gruppo Editoriale Fanucci Srl  
Sede secondaria: via Giovanni Antonelli, 44 – 00197 Roma  
tel. 06.39366384 – email: [info@gruppoeditorialefanucci.it](mailto:info@gruppoeditorialefanucci.it)  
Indirizzo internet: [www.fanucci.it](http://www.fanucci.it)  
Proprietà letteraria e artistica riservata  
Stampato in Italia – Printed in Italy  
Tutti i diritti riservati  
Progetto grafico: Franca Vitali

Mickey7  
di Edward Ashton

Traduzione dall'inglese  
di Stefano Ternavasio



Per Jen. Se tu non avessi posto fine alla civiltà,  
niente di tutto questo sarebbe accaduto.





# 1

Questa sarà la mia morte più stupida di sempre.

Sono appena passate le 26:00, e io sono disteso sulla schiena su un pavimento in pietra ruvida, avvolto da un buio così pesto che tanto varrebbe essere cieco. Il mio oculare spreca cinque lunghi secondi per andare a caccia di fotoni vaganti nello spettro del visibile, prima di arrendersi e passare finalmente all'infra-rosso. Anche lì non c'è molto da vedere, ma perlomeno riesco a distinguere il soffitto della grotta sopra di me, che adesso riluce di un grigio pallido e spettrale, e l'anello nero dell'apertura incrostata di ghiaccio che deve avermi fatto piombare qui.

Domanda: che caspita è successo?

Gli ultimi minuti della mia memoria sono frammentari: perlopiù immagini sconnesse e brandelli di suoni. Ricordo quando Berto mi ha lasciato in cima al crepaccio. Ricordo di essermi calato in mezzo a un marasma di blocchi di ghiaccio rotti. Ricordo di aver camminato. Ricordo di aver alzato gli occhi e visto un masso che sbucava dal ghiaccio a circa trenta metri dalla parete sud. Assomigliava un po' a una testa di scimmia. Ricordo di aver sorriso, e poi...

...e poi sotto il mio piede sinistro non c'era più niente, e io stavo cadendo.

Porca puttana. Non stavo guardando dove mettevo i piedi. Ero lì con la testa per aria a fissare quella stupida roccia a testa di scimmia, pensando a come l'avrei descritta a Nasha una volta tornato alla cupola, e sono finito dritto in un fosso.

La morte più stupida di *sempre*.

Un brivido percorre per intero il mio corpo. Già quand'ero in cima e mi muovevo, il freddo era piuttosto estremo. Però quaggiù, premuto contro il substrato roccioso, il gelo filtra dentro di me, oltrepassa la muta aderente e il doppio strato di abbigliamento termico, penetra nei capelli, nella pelle, nei muscoli e fin dentro le ossa. Rabbrivisco di nuovo e un'improvvisa scossa di dolore mi percorre il braccio sinistro dal polso fino alla spalla. Abbasso gli occhi. C'è un rigonfiamento là dove non dovrebbe esserci, e preme contro il tessuto proprio nel punto in cui il guanto si unisce alla manica dello strato termico esterno. Inizio a sfilarmi il guanto, pensando che forse il freddo mi aiuterà a contenere il gonfiore, ma un'altra scarica di dolore mette fine a quell'esperimento quasi prima che sia cominciato. Anche soltanto a cercare di stringere la mano a pugno, il dolore passa da forte ad atroce non appena inizio a piegare le dita.

Devo averla picchiata contro qualcosa durante la caduta. Rotta? Può darsi. Slogata? Senza alcun dubbio.

Se sento dolore significa che sono ancora vivo, no?

Mi metto lentamente a sedere, scrollo la testa per schiarirmi le idee e sbatto gli occhi per aprire una finestra di comunicazione. Sono troppo lontano per ricevere uno qualsiasi dei ripetitori della colonia, ma Berto dev'essere ancora nei paraggi, perché mi arriva appena un'ombra di segnale. Non è abbastanza per voce o video, ma probabilmente posso riuscire a trasmettere del testo. Il mio occhio guizza verso l'icona della tastiera, e questa si espande a riempire un quarto del mio campo visivo.

<Mickey7>: Berto. Mi ricevi?  
<RedHawk>: Affermativo. Sei ancora vivo, eh?  
<Mickey7>: Per il momento. Ma sono bloccato qui.  
<RedHawk>: Non mi dire. Ho visto cos'è successo. Sei finito dritto in un fosso.  
<Mickey7>: Già, me ne sono accorto.  
<RedHawk>: Non un fosso piccolo, Mickey. Uno grosso. Che diavolo combini, vecchio mio?  
<Mickey7>: Stavo guardando una roccia.  
<RedHawk>: ...  
<Mickey7>: Assomigliava a una scimmia.  
<RedHawk>: La morte più stupida di sempre.  
<Mickey7>: Be', sì, ma soltanto se muoio, no? A proposito, non è che potresti venire a recuperarmi?  
<RedHawk>: Ehm...  
<RedHawk>: No.  
<Mickey7>: Sul serio?  
<RedHawk>: Sul serio.  
<Mickey7>: ...  
<Mickey7>: Perché no?  
<RedHawk>: Be', più che altro perché sono sospeso in volo a duecento metri sopra il punto dove sei finito di sotto e riesco a malapena a riceverti. Sei a una discreta profondità sottoterra, amico mio, e ci troviamo senza ombra di dubbio nel territorio degli striscianti. Ci vorrebbero una fatica del diavolo e un enorme rischio personale per tirarti fuori da lì... e non potrei giustificarlo per un Sacrificabile, capisci?  
<Mickey7>: Oh. Giusto.  
<Mickey7>: Nemmeno per un amico, eh?  
<RedHawk>: E dài, Mickey. Questo è un colpo basso. Non è che stai morendo davvero. Una volta tornato alla cupola presenterò una segnalazione di scomparsa. Si tratta di adempiere ai doveri. Non esiste che Marshall non approvi la tua rigenerazione. Domani sarai già fuori dalla vasca e nel tuo letto.  
<Mickey7>: Oh, fantastico. Nel senso, sono sicuro che per te sia conveniente. Ma io nel frattempo devo morire in un fosso.  
<RedHawk>: Già, quello è un peccato.

<Mickey7>: Un peccato? Sul serio? Non hai nient'altro da dire?

<RedHawk>: Mi dispiace, Mickey, ma cosa posso farci? Mi rincresce che tu stia per morire là sotto, però parliamoci chiaro, questo è il tuo lavoro, no?

<Mickey7>: Non sono nemmeno aggiornato, sai? Non faccio upload da oltre un mese.

<RedHawk>: Questa... non è colpa mia. Però non ti preoccupare. Ti metterò al corrente delle tue ultime imprese. Ci sono questioni private a cui ti sei dedicato dal tuo ultimo upload e che credi di aver bisogno di sapere?

<Mickey7>: Ehm...

<Mickey7>: No, mi sa di no.

<RedHawk>: Perfetto. Allora siamo a posto.

<Mickey7>: ...

<RedHawk>: Tutto bene, Mickey?

<Mickey7>: Sì. Tutto bene. Grazie tante, Berto.

Sbatto le palpebre per chiudere la finestra, mi piego contro la parete rocciosa e chiudo gli occhi. Non riesco a credere che quel bastardo cacasotto non mi venga a recuperare.

Oh, ma chi voglio prendere in giro? Ci riesco benissimo.

Quindi, adesso che fare? Me ne sto qui seduto ad aspettare la morte? Non ho idea di quanto a lungo sia ruzzolato giù da quel fosso o pozzo scoperto o qualsiasi cosa fosse prima di toccare terra in questo... qualsiasi cosa sia. Forse è stato una ventina di metri. Da come ne parlava Berto, potrebbe essere più vicino a un centinaio. L'apertura dentro cui sono precipitato è proprio qui, non più di tre metri sopra di me. Anche se potessi raggiungerla, però, di sicuro non riuscirei mai ad arrampicarmi con un polso conciato così.

Nella mia professione, si passa un sacco di tempo a ponderare vari modi di morire... Vale a dire, quando non ti trovi a provarli sulla tua pelle. Finora non sono mai morto assiderato. Tuttavia ci ho pensato parecchio. È stato difficile

sfuggire all'idea, fin da quando siamo approdati su questa palla di ghiaccio dimenticata da dio. Dovrebbe essere piuttosto semplice, relativamente parlando. Cominci a sentire freddo, ti addormenti, e poi non ti svegli più, no? Sto iniziando a vaneggiare, e mi viene da pensare che forse, se non altro, questo non sarà un modo tanto brutto di morire, quando il mio oculare manda un segnale. Sbatto le palpebre per rispondere.

**<Black Hornet>**: Ehi, amore.

**<Mickey7>**: Ehi, Nasha. Cosa posso fare per te?

**<Black Hornet>**: Tieni duro. Sono in aria, arrivo previsto tra due minuti.

**<Mickey7>**: Ti ha contattata Berto?

**<Black Hornet>**: Già. Crede che tu non sia recuperabile.

**<Mickey7>**: Però?

**<Black Hornet>**: È soltanto che non ha la giusta motivazione.

Sai, la speranza è una cosa strana. Trenta secondi fa ero sicuro al cento per cento di essere a un passo dalla morte, e non avevo davvero paura. Adesso però sento il cuore martellarmi in gola e mi scopro a ripassare una lista di tutto ciò che potrebbe andare storto se davvero Nasha riuscirà a posare quassù il suo anti-G e tenterà di salvarmi. Il fondo del crepaccio sarà almeno abbastanza largo da consentirle di atterrare? In caso positivo, sarà in grado di localizzarmi? Se ci riuscirà, avrà un cavo abbastanza lungo per arrivare fino a me?

Se lo avrà, quante possibilità ci sono che tutta questa attività le attiri addosso uno sciame di striscianti?

Merda.

Merda merda merda.

Non posso lasciarglielo fare.

**<Mickey7>**: Nasha?

**<Black Hornet>**: Sì?

**<Mickey7>**: Berto ha ragione. Sono irrecuperabile.

**<Black Hornet>**: ...

**<Mickey7>**: Nasha?

**<Black Hornet>**: Sei sicuro, amore?

Chiudo di nuovo gli occhi, inspiro ed espiro. È soltanto un viaggetto alla vasca, no?

**<Mickey7>**: Sì, sono sicuro. Sono sepolto in profondità, e conciato piuttosto male. A essere onesto, se anche riuscissi a riportarmi indietro, probabilmente finirebbero per rottamarmi lo stesso.

**<Black Hornet>**: ...

**<Black Hornet>**: Okay, Mickey. La scelta è tua.

**<Black Hornet>**: Lo sai che sarei venuta a prenderti, vero?

**<Mickey7>**: Sì, Nasha. Lo so.

Lei resta in silenzio e io sto qui seduto a guardare l'intensità del suo segnale aumentare e diminuire. È in orbita sopra al sito di lancio. Sta cercando di triangolare il mio segnale, di localizzare la mia posizione.

Devo farla smettere.

**<Mickey7>**: Va' a casa, Nasha. Adesso la faccio finita.

**<Black Hornet>**: Oh.

**<Black Hornet>**: Okay.

**<Black Hornet>**: Come lo farai?

**<Mickey7>**: Come farò cosa?

**<Black Hornet>**: Come ti disattiverai, Mickey. Non voglio che tu esca di scena allo stesso modo di Cinque. Ce l'hai un'arma?

**<Mickey7>**: No. Ho perso il bruciatore nella caduta. Since-

ramente non credo che vorrei usare uno di quegli affari su me stesso, in ogni caso. Immagino che sarebbe rapido, però...

**<Black Hornet>**: Già, forse non hai tutti i torti. Che ne dici di un coltello? O una piccozza?

**<Mickey7>**: No e no. E di preciso cosa ti aspetti che ci faccia con una piccozza?

**<Black Hornet>**: Non lo so. Sono appuntite, no? Forse potresti darti una picconata in testa, per esempio.

**<Mickey7>**: Senti, Nasha. So che stai cercando di aiutarmi, però...

**<Black Hornet>**: Potresti semplicemente rompere i sigilli del tuo autorespiratore. Non so se agirebbe per primo il basso O<sub>2</sub> o l'alta CO, ma in ogni caso non dovrebbe volerci più di qualche minuto.

**<Mickey7>**: Già. So di non averlo mai provato, ma per qualche motivo non credo che soffocare lentamente faccia per me.

**<Black Hornet>**: Allora come lo farai?

**<Mickey7>**: Morirò assiderato, immagino.

**<Black Hornet>**: Già, può funzionare. Pacifico, no?

**<Mickey7>**: Lo spero.

Il suo segnale si affievolisce fin quasi a scomparire, poi a leggias appena sopra lo zero. Dev'essersi fermata proprio al limite della portata della trasmissione.

**<Black Hornet>**: Ehi. Hai il backup, vero?

**<Mickey7>**: Non delle ultime sei settimane.

**<Black Hornet>**: Perché non hai fatto l'upload?

Proprio non mi va di affrontare la faccenda in questo preciso momento.

**<Mickey7>**: Solo pigrizia, immagino.

**<Black Hornet>**: ...

**<Black Hornet>**: Mi dispiace, amore. Mi dispiace davvero.

**<Black Hornet>**: Vuoi che resti in linea con te?

**<Mickey7>**: No. Potrebbe volerci un po', e se tu dovessi finire a terra là fuori, non hai la possibilità di tornare indietro, ricordi? Dovresti tornare alla cupola.

**<Black Hornet>**: Sei sicuro?

**<Mickey7>**: Sì, sono sicuro.

**<Black Hornet>**: Ti amo, tesoro. Quando ci vedremo domani, ti farò sapere che stanotte hai fatto una fine da campione.

**<Mickey7>**: Grazie, Nasha. Ti amo anch'io.

**<Black Hornet>**: Addio, Mickey.

Sbatto le palpebre per chiudere la finestra, e guardo il segnale di comunicazione di Nasha ridursi fino a raggiungere lo zero. Berto è già fuori portata da parecchio. Alzo gli occhi. L'apertura mi fissa dall'altro come l'ano del diavolo e, backup o meno, all'improvviso non mi sento più tanto a posto con l'idea di morire. Do un'altra scrollata di capo, e mi alzo in piedi.

Eccoti un bell'esperimento mentale: immagina di aver scoperto che quando vai a dormire la sera, non vai semplicemente a dormire. Muori. Muori, e la mattina dopo qualcun altro si risveglia al tuo posto. Ha tutti i tuoi ricordi. Ha tutte le tue speranze e i tuoi sogni e le tue paure e i tuoi desideri. Pensa di essere te, e lo stesso pensano tutti i tuoi amici e i tuoi cari. Però non è te, e tu non sei il tizio che è andato a dormire la notte prima. La tua esistenza è cominciata soltanto stamattina, e terminerà quando chiuderai gli occhi stasera. Fatti questa domanda: farebbe alcuna differenza pratica nella tua vita? Riusciresti anche solo a riconoscerlo in qualche modo?

Sostituisci 'vai a dormire' con 'vieni sbriciolato, o vaporizzato, o dato in pasto alle fiamme', e avrai praticamente il riassunto della mia vita. C'è un guaio al nucleo del reattore? Ci



penso io. Avete bisogno di testare un nuovo vaccino sospetto? Eccomi qua. Vi serve sapere se l'assenzio che avete distillato nella vasca da bagno è velenoso? Vado a prendere il bicchiere, bastardi. Se morirò, potrete sempre creare un altro me.

Il lato positivo di tutto questo morire è che io in realtà sono una sorta di immortale, però di merda. Non ricordo soltanto quello che ha fatto Mickey1. Ricordo di essere stato lui. Be', ogni cosa a parte gli ultimissimi minuti, a dirla tutta. Lui – io – è morto in seguito a una falla nello scafo durante il tragitto. Mickey2 si è svegliato qualche ora più tardi, sicuro come la morte che aveva trentun anni e che era nato laggiù su Midgard. E chi lo sa? Forse era vero. Forse quello che guardava dai suoi occhi era il Mickey Barnes originale. Come si può sapere? E forse se mi stenderò sul fondo di questa caverna, chiuderò gli occhi e romperò i sigilli, domani mattina mi risveglierò come Mickey8.

Per qualche motivo, però, ne dubito.

Magari Nasha e Berto non saranno in grado di notare la differenza, ma nel profondo, in qualche livello al di sotto della ragione, io non ho dubbi che saprei di essere morto.

Quaggiù non c'è praticamente niente in quanto a fotoni nello spettro del visibile, ma il mio oculare rileva, negli infrarossi a onda corta, quanto basta da permettermi di dare un'occhiata intorno. A quanto pare, da questa grotta si dipana una mezza dozzina di cunicoli. Tutti quanti vanno verso il basso.

Non dovrebbe essere così.

A dirla tutta, niente di quello che vedo dovrebbe essere così.

I cunicoli assomigliano a tunnel di lava, ma stando alla ricognizione orbitale non dovrebbe esserci nessuna attività vulcanica entro mille chilometri da qui. È una delle ragioni per cui abbiamo scelto questo posto per il nostro primo campo base, anche se siamo abbastanza distanti dall'equatore da rendere il clima merdoso di questo stupido pianeta perfino

più merdoso di come dovrebbe essere. Percorro lentamente il perimetro della grotta. Tutti i tunnel si assomigliano, cunicoli circolari del diametro di circa tre metri, che rilucono lievemente in un modo che rivela alla mia mente cosciente che è in azione un gradiente di temperatura positivo, e allo stesso tempo fa sapere al mio subconscio che con ogni probabilità conducono tutti quanti dritto all'inferno. Conto sei passi da ciascun cunicolo al successivo.

Anche questo non sembra giusto.

Ma non c'è tempo di preoccuparsi. Scelgo un tunnel e mi incammino.

Dopo circa mezz'ora, inizio a chiedermi se magari non avrei dovuto cercare di dire a Nasha che in fin dei conti non sarei semplicemente rimasto lì seduto ad aspettare di morire assiderato. Sarebbe stato un bene se avesse impedito a Berto di presentare una segnalazione di scomparsa fino a quando non fossi morto sul serio. L'Unione è piuttosto permissiva su molte questioni, dal punto di vista morale, ma nei primi tempi dei corpi biostampati e dei download delle personalità si sono verificate certe storie davvero spiacevoli, e al punto in cui siamo giunti, sulla maggior parte delle colonie te la passi molto meglio a essere un serial killer o un rapitore di bambini piuttosto che un multiplo.

Apro una finestra di comunicazione, ma ovviamente qui non ricevo nessun segnale. C'è troppo substrato roccioso tra me e la superficie. Forse è meglio così. Sono piuttosto sicuro che l'unica ragione per cui Nasha non ha forzato la mano sul tentativo di salvataggio è che le ho dato l'impressione di essere già conciato molto male. Se avesse saputo che ero in piedi e camminavo, con niente di più grave di un mal di testa e un polso slogato, sarebbe stata capace di fare dietrofront e cercare di recuperarmi, che io lo volessi o meno.

Non posso permettermelo. Nasha è l'unica cosa indubbiamente buona degli ultimi nove anni della mia vita, e se

facesse una brutta fine a causa mia non riuscirei a perdonarmelo.

Non ci riuscirei, ma dovrei farlo, no? Io non posso morire... perlomeno non in modo definitivo.

In ogni caso, non so nemmeno se a questo punto riuscirebbe a trovarmi, anche se lo volesse. Quaggiù sembra di essere in un formicaio, con tunnel che si incrociano a ogni decina di metri. Ho provato a scegliere quelli che sembravano condurre più verso l'alto che verso il basso, ma non credo di avere avuto molto successo, e non ho idea di quale direzione abbia preso.

C'è di buono, però, che non ho più i brividi. All'inizio credevo di essere andato in ipotermia, ma il chiarore infrarosso dalle pareti si è fatto gradualmente più luminoso, e adesso mi sembra proprio che stia diventando più caldo a mano a mano che scendo. Sto perfino cominciando a sudare un po'.

Il che per il momento va bene, immagino; ma sarà un bel guaio se prima o poi riuscirò a trovare la strada per tornare in superficie. Quando sono finito dentro la crosta che ricopriva la bocca di quel pozzo scoperto c'erano dieci gradi sottozero. Di notte la temperatura precipita fino a trenta sottozero o giù di lì, e il vento non smette mai di soffiare. Se riuscirò a trovare una via d'uscita, potrebbe essere una buona idea restare ad aspettare qua dentro fino a quando non sorgerà di nuovo il sole.

Sto fantasticando su Nasha la prima volta che sento lo scalpiccio. È come un mucchietto di sassolini che precipitano lungo una parete di granito, soltanto che inizia e poi smette, inizia e poi smette. Io accelero il passo, e non mi guardo indietro. A questo punto mi pare ovvio che questi tunnel non sono una formazione naturale. Non so che genere di animale scavatore possa ricavare dei tunnel larghi tre metri attraverso la roccia compatta, ma di qualsiasi cosa si tratti, sono certissimo di non volerne incontrare uno.

A mano a mano che avanzo, i rumori si fanno più frequenti, e più vicini. Mi scopro a camminare sempre più rapido, finché non mi metto quasi a correre. Ho appena superato un incrocio con un altro tunnel quando mi accorgo che non saprei dire se i rumori che sento arrivano da dietro o da davanti a me. Mi blocco di colpo e mi volto a metà.

Ed eccolo lì, tanto vicino che potrei quasi toccarlo.

Ha grosso modo l'aspetto di uno strisciante, cosa che suppongo abbia senso: il corpo segmentato, una coppia di zampe per segmento, dure chele taglienti al posto dei piedi. Le mandibole però sono diverse. Gli striscianti ne hanno un paio sui segmenti anteriori. Questo bel tomo ne ha due paia: uno leggermente più lungo tenuto parallelo al terreno, e uno più corto perpendicolare al primo. Proprio come uno strisciante, ha un paio di arti per l'alimentazione corti e abili all'interno delle mandibole, e fauci rotonde e dentate.

Ci sono alcune altre importanti differenze. Gli striscianti sono di un bianco puro... forse si sono evoluti per mimetizzarsi con la neve? È difficile da dire dall'infrarosso che rilevo, ma suppongo che nello spettro del visibile questo affare sarebbe marrone o nero.

Inoltre, ovviamente, gli striscianti sono lunghi tipo un metro e pesano qualche decina di chili, mentre il mio nuovo amico è largo quanto io sono alto, e si estende per la lunghezza del tunnel a perdita d'occhio.

Combattere o fuggire? Qui nessuna delle due sembra una buona opzione. Alzo le mani, mostro i palmi aperti e faccio lentamente un passo indietro. Così facendo ottengo una reazione. Lui si tira su e spalanca più che può entrambe le paia di mandibole. Gli arti per l'alimentazione mi fanno cenno di avanzare. Linguaggio del corpo. Per un affare del genere, le mie braccia alzate e larghe rappresentano probabilmente un gesto di minaccia. Le lascio ricadere sui fianchi e faccio un altro passo indietro. Lui scivola verso di me, con i segmenti

di fronte che lentamente zigzagano avanti e indietro come la testa di un cobra, e io mi ritrovo a pensare che avrei dovuto ascoltare Nasha, avrei dovuto far saltare le valvole e lasciare che l'atmosfera locale facesse il resto, perché essere divorato vivo da un centopiedi gigante non è proprio il modo in cui avrei voluto finire all'altro mondo, quando lui attacca.

Le mandibole scattano intorno a me, più rapide del mio tempo di reazione: tra le mie gambe, sopra la spalla destra e intorno ai polsi. Lo strisciante mi solleva da terra e gli arti per l'alimentazione mi immobilizzano. Le fauci si aprono e richiudono ritmicamente, a meno di un metro di distanza. Lì dentro ci sono file su file di denti neri e freddi, una dietro l'altra, fin dove riesco a vedere dentro al suo gargarozzo bollente come un forno.

Però non mi trascina dentro. Mi solleva, e si muove.

Gli arti per l'alimentazione hanno svariate giunture e terminano in grovigli di tentacoli che potrebbero quasi essere dita, e hanno sulla punta chele lunghe due centimetri. All'inizio oppongo resistenza, ma i suoi arti mi tengono le braccia divaricate e premute contro le mandibole in una morsa d'acciaio. Riesco a muovere un po' i piedi, ma non posso raggiungere niente che valga la pena di prendere a calci. A questo punto presumo che mi stia portando al nido. Forse come spuntino per i piccoli? O come regalo per la moglie? In ogni caso, se adesso potessi arrivare a rompere i sigilli, lo farei. Però non è un'opzione, quindi me ne resto qui, a immaginare cosa si proverà a essere triturato da quelle fauci vorticanti.

Il viaggio è lungo, e a un certo punto mi viene perfino da appisolarmi. Però mi risveglia lo schioccare dei denti del gigantesco strisciante, e passo il resto del tragitto a guardarli digrignare uno sull'altro mentre le iridi delle fauci si aprono e si richiudono. È affascinante, da un certo punto di vista. I denti devono o crescere continuamente, o cadere e rigenerarsi a in-

tervalli piuttosto regolari, perché ce la mettono proprio tutta nello sfregarsi gli uni contro gli altri.

Dopo un po', mi rendo conto che gli angoli con cui si colpiscono sono ottimali per mantenersi aguzzi a vicenda.

Alla fine ci fermiamo in una grotta simile alla prima in cui sono caduto. Lo strisciante attraversa lo spazio aperto, poi intrufola la testa in un tunnel laterale più piccolo. Allungo il collo per guardarmi attorno. Il passaggio sembra diventare un vicolo cieco dopo una ventina di metri. Forse è la dispensa di famiglia? Lui posa i miei piedi a terra, poi apre le mandibole. Gli arti per l'alimentazione mi danno una leggera spinta, e la testa si ritira.

Non sono sicuro di cosa stia accadendo adesso, ma sono certissimo di voler essere dove non è quella cosa. Mi incammino per il tunnel. Noto qualcosa di strano sulla parete all'altro capo. Ci metto alcuni secondi a capire che, per la prima volta da ore, il mio oculare sta rilevando dei fotoni nello spettro del visibile.

Quando arrivo in fondo al tunnel, vedo che la parete non è di roccia. È di neve compatta. Ci appoggio sopra la mano e spingo. Una sezione larga mezzo metro cede. La luce del giorno filtra all'interno.

In quel momento, all'improvviso mi ricordo di quando avevo nove anni nella casa in campagna di mia nonna, ai tempi di Midgard. Era una soleggiata mattina d'estate e avevo trovato un ragno nella mia cameretta. Lo avevo sollevato da terra nelle mani chiuse a coppa e l'avevo intrappolato, ero corso giù dalle scale ed ero uscito dalla porta d'ingresso mentre le sue zampette acuminate correvano su e giù per i miei palmi. Mi ero accovacciato in cortile, avevo avvicinato le mani al terreno e avevo aperto le dita. Mentre si allontanava zampettando, mi ero sentito come un dio benevolo.

Attraverso un buco nella parete, riesco a vedere il rigonfiamento spolverato di neve della nostra cupola principale, a

non più di un paio di chilometri di distanza. Io sono il ragno. Io sono il ragno, e quell'affare nel tunnel mi ha appena lasciato libero in cortile.

Non appena esco dal tunnel, provo a contattare Berto, poi Nasha. Nessuna risposta. Non c'è da stupirsi, suppongo. È ancora presto, e hanno lavorato entrambi di notte. Berto avrà segnalato la mia morte nel corso dell'operazione subito dopo aver fatto ritorno alla cupola, oppure avrà aspettato fino al mattino? E dopo quello, quanto ci avranno messo a creare una nuova iterazione di me? Non sono mai stato nei paraggi durante quella fase, ma immagino che non ci voglia molto. Mi viene in mente di lasciare un messaggio per Berto, ma qualcosa mi suggerisce di rimandare. Se fosse andato direttamente alla sua cuccetta la scorsa notte quando è rientrato, potrei dirglielo di persona. Altrimenti... a essere onesto non so cosa succederebbe a quel punto, ma ho questa strana sensazione che forse è il caso di tenere per me la mia attuale condizione di non-morto almeno per un po'.

Per tornare al perimetro bisogna scarpinare per un'ora attraverso uno strato di neve fresca alto fino al ginocchio. Malgrado quello, è davvero una bella mattinata, una volta tanto. La temperatura è un pelo sopra lo zero, per la prima volta da quasi una settimana. Il vento è calato, il cielo è di un rosa tenue e senza nuvole, e il sole è una pingue palla rossa che riposa appena sopra l'orizzonte sud. Abbiamo allestito un perimetro di sicurezza a circa cento metri dalla cupola: piloni con i sensori, torrette con i bruciatori automatici, trappole antiuomo... tutto l'armamentario. Non ho mai capito bene che senso avesse tutto questo, dato che gli striscianti sono gli unici animali di grossa taglia che abbiamo visto finora, e loro sembrano essere in grado di muoversi sotto la neve, là dove i nostri sensori non riescono a trovarli, ma immagino che sia la procedura operativa standard.

Stamattina c'è Gabe Torricelli di turno alla postazione di controllo per entrare dalla camera d'equilibrio principale. È uno sgherro della Sicurezza, ma per il resto è un tipo a posto. Indossa il set completo della corazza da combattimento a energia, a eccezione del casco. Assomiglia a un body builder iperpompato con una testa minuscola.

«Mickey» mi fa. «Sei uscito presto.»

Scrollo le spalle. «Sai com'è. Sono andato a fare la mia solita passeggiata di salute. Come mai l'armatura completa? Abbiamo dichiarato guerra a qualcuno mentre io vagavo per i crepacci?»

Torricelli sogghigna dietro all'autorespiratore. «Non ancora. La corazza è una scelta volontaria per chi è di picchetto. Mi piace l'aspetto che ha.» Fa un cenno nella direzione da cui sono venuto. «Marshall ti ha mandato ancora a esplorare i contrafforti, eh?»

«Già. Non ha senso mettere a rischio attrezzatura preziosa per il lavoro sporco quando ci sono io in giro, no?»

«Ben detto. Hai visto qualcosa di utile là fuori?»

*Sì, Gabe. Ho visto uno strisciante grosso come uno shuttle anti-G pesante. Mi ha riportato alla cupola e poi mi ha lasciato andare. C'è da scommettere che fosse senziente. Bella storia, eh?*

«Niente. Soltanto un mucchio di rocce e neve.»

«Già. Tipico. Marshall ci sta facendo soltanto sprecare del tempo con queste puttanate, dico bene?»

Oh, no. Si annoia e ha voglia di chiacchierare. Devo tagliarla corta.

«Senti. Mi piacerebbe tanto star qua a contarcela su, ma stamattina ho da fare nella cupola. Mi fai entrare?»

«Sì, sì. Certo. Credo che non ci sia bisogno di chiederti i documenti, eh?»

«No. Probabilmente no.»

Tira fuori un tablet, inserisce qualche dato, poi si fa da parte e mi lascia entrare nella cupola con un cenno della mano. Buon



segno. Potrebbe significare che nessuno ha ancora registrato Mickey8 presso la Sicurezza. La pigrizia di Berto potrebbe avermi risparmiato una quantità imprevedibile di guai. D'altro canto, è stata sostanzialmente la pigrizia di Berto a cacciarmi in questo pasticcio fin dall'inizio. Sarebbe stato complicato, ma sono convinto che la scorsa notte avrebbe potuto mettere insieme un po' di attrezzatura e venire a tirarmi fuori.

Non avrei mai permesso a Nasha di venirmi a recuperare, ma Berto? Se lui fosse stato disposto a farlo, penso proprio che avrei corso il rischio.

Ovviamente, il senso esatto di avere dei Sacrificabili è che non devi tornare indietro a recuperarli. Tuttavia, a prescindere da come andrà a finire questa storia, dovrò rivalutare i miei criteri di scelta dei migliori amici.

La prima tappa è la mia cuccetta. Devo cambiarmi, darmi una ripulita e mettermi una benda a pressione sul polso. A questo punto non credo che sia rotto, ma è gonfio e viola e immagino che probabilmente mi darà noia per qualche settimana almeno. Fatto questo, potrò mettermi in contatto con Berto e assicurarmi che non sia sul punto di fare qualche sciocchezza. Devo sentire anche Nasha, anche solo per farle sapere che sono riuscito a venirme fuori.

E anche per ringraziarla di essere stata disposta a fare un tentativo, immagino.

Seguo il corridoio centrale per due terzi del tragitto attraverso la cupola, poi salgo quattro rampe di scale a chiocciola di metallo fino alla soffitta. Quassù ci sono le cuccette del rango più basso, decine di stanzini tre metri per due separati da divisori in plastica estrusa e sottili porte in materiale plastico alte fino al soffitto. La mia stanza è vicina al centro. Ho una doppia tutta per me, con spazio in verticale sufficiente per stare in piedi e alzare le mani sopra la testa... uno dei vantaggi dell'essere un Sacrificabile, suppongo. Mi ricorda un po' il fatto che gli aztechi erano sempre gentilissimi con i loro

giocatori di pelota, fino a quando non li trascinarono sopra l'altare e gli stappavano il cuore dal petto.

Mi accorgo per la prima volta che potremmo avere un problema quando provo la chiave della mia porta. È già aperta. La spalanco con una spinta, mentre il cuore mi batte nel petto con un ritmo staccato. C'è qualcuno nel mio letto, e tiene la mia coperta tirata su fino al mento. Ha i capelli incollati alla fronte e la faccia coperta di strisce di quello che sembra muco rappreso. Faccio due passi avanti e lascio richiudere la porta alle mie spalle. Quando scatta la chiusura, apre di colpo gli occhi.

«Ehi» saluto.

Si tira su un po' e si porta una mano alla faccia. «Ma che...» Guarda verso di me, e i suoi occhi si spalancano.

«Merda» risponde. «Sono Mickey8, vero?»